

OCCIDENTE MALATO

Vaccinismo di massa, mistica ideologica da stato etico

ATTUALITÀ

09-06-2021



**Eugenio
Capozzi**



Sulla facciata della sede della Regione Liguria da qualche giorno campeggia uno striscione con la scritta "Più vaccinati, più liberi". E' lo slogan della campagna lanciata dal governatore Giovanni Toti per promuovere la vaccinazione anti-Covid di massa della

popolazione, ed in particolare di quella più giovane.

Si tratta di una frase emblematica dell'idea veicolata con sempre maggiore frequenza e insistenza dalla classe politica e dai maggiori media italiani: soltanto vaccinandoci tutti riavremo tutte le nostre libertà fondamentali. Quelle libertà che ci sono state sottratte da più di un anno, per esserci restituite parzialmente, provvisoriamente, a rate: sempre sotto la spada di Damocle di un possibile ritorno indietro, e di un giudizio morale severo – da parte di una autonominata élite scientifica e morale - nei confronti di quanti intendessero decidere autonomamente, in piena personale responsabilità, come gestire la propria vita e il rischio per la propria salute. Un giudizio condensato nel mantra, più volte ripetuto da esponenti del governo e da “esperti” ufficiali ad ogni riapertura, “Che non sia un 'liberi tutti’”. Ed espresso icasticamente da ultimo dal giornalista Beppe Severgnini sul “Corriere della Sera” con l'esortazione “Meritiamoci la libertà”.

Ora, secondo il governatore Toti “l’applicazione concreta di quegli articoli della Costituzione che riguardano la libertà, di movimento, di impresa, di tornare a lavorare” dipende dalla campagna vaccinale. E a detta dell'infettivologo-star Matteo Bassetti, consulente sanitario della Regione Liguria, la patente di dignità morale dei cittadini e il lasciapassare per usufruire dei diritti civili consistono in primo luogo nella decisione di farsi somministrare il vaccino, indipendentemente dal fatto che ciò non sia obbligatorio e a prescindere dalla fascia di età e dai fattori di rischio legati al virus: “la libertà di tutti è direttamente proporzionale al numero di vaccini fatti” e “nessuno deve sentirsi libero di potersi non vaccinare”.

Sono affermazioni molto inquietanti e gravi, in particolar modo se pronunciate da chi, come Toti, si dichiara liberale. Non si accorge il governatore ligure di quanto lo slogan “Più vaccinati più liberi” ricordi sinistramente – pur nelle ovvie enormi differenze - la scritta “*il lavoro rende liberi*” affissa sul cancello dei lager nazisti? Non si rende conto di quanto una concezione del genere di libertà “condizionata” sia incompatibile con i principi della nostra Costituzione?

Purtroppo, però, dobbiamo constatare che quelle argomentazioni esprimono un sentimento molto diffuso e trasversale nella classe politica e dirigente italiana, emerso clamorosamente con il coronavirus: la confusione profonda tra una democrazia liberale e uno Stato etico, che porta a subordinare totalmente l'esercizio della responsabilità individuale all'allineamento forzato ad un presunto “bene comune” deciso dall'alto, e ad esprimere quindi fastidio e disprezzo nei confronti di chiunque pretenda il rispetto per scelte diverse da quelle raccomandate dalla “narrazione” ufficiale. Un messaggio che nei

confronti delle generazioni più giovani – quelle per cui il Covid configura un rischio praticamente inesistente – prende i toni di un ricatto psicologico utilitaristico tanto ridicolo quanto moralmente riprovevole: vaccinatevi, così potrete andare in vacanza, a ballare, a divertirvi...

Si deve a tale concezione - in profonda continuità con le peggiori ideologie liberticide novecentesche e nutrita da un'interpretazione scorretta ed equivoca dell'articolo 32 della Carta come obbligo di sacrificare la propria libertà alla salute collettiva - il fatto che tutta l'irrituale normativa di restrizioni ai diritti civili fondamentali nota come "lockdown" abbia potuto essere considerata da tanti esponenti di quella classe politica e dirigente come compatibile con la Costituzione e le procedure della democrazia. Ora il "vaccinismo" che trasforma in ideologia e obbligo l'assunzione indiscriminata di rimedi ancora in fase sperimentale - senza tenere in alcun conto i dubbi su effetti collaterali (molto maggiori di quelli del virus almeno fino ai 50 anni di età) e copertura effettiva dei sierici - si pone in diretta continuità con il "lockdownismo" imperante nei mesi scorsi, prendendone il testimone e assumendo i suoi medesimi toni moralistici e autoritari.

Ma la propaganda martellante in favore della vaccinazione anti-Covid totale presenta un elemento ulteriore: si nota in essa uno slancio pseudo-religioso, mistico. In essa i sierici, lungi dall'essere uno strumento tra gli altri della medicina, vengono magnificati come una vera e propria catarsi, una grazia miracolosa attraverso la quale la società potrà voltare pagina e ripartire da capo, lasciandosi alle spalle ogni preoccupazione. La spinta a vaccinare anche tutte le componenti della società per cui il Covid non rappresenterebbe un pericolo vuole giustificarsi con l'aspirazione redentrice a cancellare totalmente il virus: nei confini nazionali ma, in prospettiva, su tutto il pianeta.

Si tratta di un'aspirazione totalmente irrealistica, utopistica, e dunque pericolosa come tutte le utopie. Infatti, come è noto, i vaccini esistenti non assicurano dal rischio di contrarre la malattia e di contagiarla ad altri, e non è possibile affermare con certezza la durata della loro immunizzazione, né l'entità della loro efficacia rispetto alle innumerevoli varianti continuamente prodotte da virus para-influenzali come quello in questione. Infine, in gran parte del mondo – con l'eccezione dell'Europa occidentale e di parte degli Stati americani - l'idea della vaccinazione universale sembra essere lontanissima sia dai progetti dei governi che dal sentire diffuso delle società, e le percentuali di inoculati appaiono destinate a rimanere piuttosto basse, checché ne pensino Mario Draghi o Boris Johnson con le loro invocazioni a "vaccinare il mondo".

Per quattro quinti della popolazione normale il Covid rimane un problema sanitario

da affrontare pragmaticamente, non un'apocalisse. Solo per alcune *élites* occidentali - espressione di popolazioni anziane e impaurite, spogliate da ogni senso del trascendente - il vaccino universale è diventato un feticcio e un'ossessione, una terra promessa da raggiungere ad ogni costo. Anche, e soprattutto, a costo di sopprimere le libertà individuali.